



Romina Velchi
Vigilanza Rai,
diktat
di Villari:
«Soluzione
condivisa e
poi lascio»

a pagina 4



Speciale Onda

**Quattro pagine di materiali,
racconto e commenti
sul movimento che sta
travolgendo scuola,
università e il sapere tutto**

da pagina 9 a pagina 12

€ 1.00
martedì
18 novembre 2008
Anno XVIII n° 274
Quotidiano
del Partito
della Rifondazione
Comunista
www.liberazione.it



giornale comunista

“ Felicità sta
nel conoscere
i propri limiti
ed amarli
(Roland Barthes) ”

Liberaazione

Due morti e 3 feriti gravi (4 di loro sono extracomunitari) in una fabbrica di gomme a Sasso Marconi. A Torino i giudici chiedono l'imputazione più pesante per i dirigenti della azienda metalmeccanica

Bologna, strage in fabbrica Thyssen: «Omicidio volontario»

Ieri c'è stato un altro incidente gravissimo sul lavoro. A Sasso Marconi, vicino a Bologna, in una fabbrica di gomme. Due morti e tre feriti gravi. I morti sono il direttore della fabbrica e un operaio. I feriti gravi sono altri tre operai. Tutti gli operai coinvolti - il morto e i feriti - sono extracomunitari. Solo il direttore era italiano. L'incidente è stato causato da un' esplosione, che è avvenuta mentre il direttore e un operaio indiano stavano preparando una miscela di gomme. Si è sviluppato un incendio. Sono accorsi altri operai ma non sono riusciti a sottrarre i loro colleghi dalle fiamme.

La coincidenza ha voluto che questa nuova strage succedesse nel giorno in cui i giudici hanno deciso di rinviare a giudizio i dirigenti della ThyssenKrupp per omicidio volontario. Cioè per un reato gravissimo, il più grave. La decisione l'ha presa il giudice Francesco Gianfrotta, accogliendo la richiesta del Pm, Raffaele Guarinello. E' la prima volta, nella storia del diritto italiano, che qualcuno, responsabile per delle morti sul lavoro, viene accusato di omicidio volontario. Finora, tutti erano stati imputati per omicidio colposo, cioè involontario. La richiesta di Guarinello, accolta dal giudice Gianfrotta, si basava sul fatto che i dirigenti della ThyssenKrupp erano avvertiti del rischio che si correva e avevano evitato di prendere le misure precauzionali necessarie, considerando la possibilità di incidente mortale come una specie di «fattore di rischio».

>> 2 e 3



> Aubry o Royal? Deciderà il voto della base

Due donne si contendono la guida dei socialisti francesi

Daniele Zaccaria

Sembra impossibile precipitare quando si è già toccato il fondo. Non per gli strabilianti socialisti francesi, indiscussi campioni europei di masochismo politico. Il 75esimo congresso del Ps si è concluso nello stesso modo in cui era iniziato: senza un leader, senza una linea, con nessuna prospettiva. E con

una coda di veleni che condiziona a lungo i rapporti interni.

E dire che la tre giorni di Reims doveva essere il primo timido passo per uscire dalla crisi politica che da anni strangola il partito; è stato invece un mortificante falò delle vanità, una guerra fratricida per la successione al segretario Hollande terminata senza vincitori né vinti. Un tutti contro tutti in cui tutti

hanno davvero dato il peggio di sé.

Le quattro mozioni in campo non sono infatti riuscite a trovare la cosiddetta "sintesi", gli accordi di corridoio, il mercato delle vacche, le piccole cospirazioni, insomma tutto il piccolo cabotaggio che ha fatto da sfondo al dibattito, è terminato in un prevedibile vicolo cieco.

>> 8

Delitto di Erba: la virtù del perdono

Piero Sansonetti

Carlo Castagna è un signore che è stato travolto dalla vita. L'11 dicembre del 2006 la sua famiglia fu sterminata. Il famoso delitto di Erba. Uccisero sua moglie, sua figlia, il suo nipotino e un'amica. La stampa diede la colpa a un cittadino del Marocco, un certo Azouz, il quale però era del tutto innocente. I colpevoli erano due tranquilli coniugi italiani, Olindo Romano e Rosa Bazzi, vicini di casa della figlia di Carlo Castagna. Commisero quella strage assurda, a colpi di ascia e coltello, senza nessuna ragione spiegabile. Per odio, per intolleranza. Odiavano Raffaella e odiavano suo marito marocchino. Tutto qui. Olindo e Rosa furono arrestati circa un mese dopo il delitto. Diventarono i mostri. I mostri per antonomasia, i simboli della ferocia umana, della perfidia, dell'imperdonabilità.

Ieri - mentre era in corso il processo per la strage di Erba, e l'accusa chiedeva l'ergastolo per i due coniugi omicidi, e in più chiedeva anche tre anni di assoluto isolamento - Carlo Castagna ha rilasciato un'intervista e ha detto: «Non voglio l'ergastolo per loro». Gli hanno chiesto perché, perché non volesse la punizione più dura possibile, e Carlo Castagna ha risposto: «Devono trovare il coraggio di compiere il cammino di ravvedimento e di pentimento. Questo mi interessa. Devono chiedere perdono a Dio». Poi ha aggiunto di avere ritenuto che passare il suo tempo futuro ad odiare Olindo e Rosa sarebbe stato per lui una tragedia ancora maggiore. E si è detto disponibile a incontrarli, se loro lo desiderano: «Mi sento pronto per frappormi tra i miei cari e loro».

>> 5

Genova 2001, nessuna riconciliazione possibile senza verità e giustizia

Le scuse di Manganelli non bastano E D'Avanzo ha fretta di stendere un velo

Graziella Mascia

La notizia più interessante della lettera del capo della polizia, dottor Manganelli, è la costituzione di una scuola di polizia per la tutela dell'ordine pubblico. Se il dottor Manganelli è interessato a caratterizzare in modo particolare «l'ultimo capitolo della sua storia professionale» apra questa scuola alla società, consenta a noi, che siamo stati a Genova e in tutti questi anni ci siamo battuti per conoscere la verità sui fatti del 2001, di confrontarci con quanto decideranno di insegnare in questa scuola. Le forze dell'ordine devono sempre rispondere alla costituzione e non ai governi, ma in quei giorni del G8 la costituzione è stata sospesa. La formazione che è stata fatta prima di Genova, come abbiamo ac-

certato nel comitato di indagine parlamentare, vedeva la presenza di tre sceriffi di Los Angeles che insegnavano a usare i manganelli tonfa, per la prima volta dati in dotazione alla polizia. A Genova i tonfa sono stati usati al contrario, come dei martelli: le ferite da taglio sulla testa dei manifestanti superano qualsiasi percentuale precedente. Potrei aggiungere altro, a tal proposito. Ma il senso di questa richiesta è una sola: qual è la finalità dell'intervento della polizia in problemi di ordine pubblico? Teoricamente lo sappiamo, dovrebbe essere quello di contenere la situazione, di ridimensionare i problemi, evitare che qualcuno si faccia male, eccetera. Sappiamo anche che non sempre è andata così.

>> 18

Non serve una nuova legge ma elaborare senso comune condiviso

Eluana, né con te, né contro di te Ma insieme a te, alla tua libertà

Maria Luisa Boccia, Grazie Zuffa

Chiedo silenzio e rispetto. Chiedo che la vicenda di Eluana ritorni nella sfera privata: sono parole di Beppino Englaro dopo che la sentenza della Cassazione ha ribadito, in modo definitivo, la fondatezza della sua richiesta di sospendere i trattamenti che Eluana non avrebbe voluto. E' un richiamo al rispetto della singolarità e della libertà di Eluana. Ma è proprio su questo nocciolo della vicenda umana, che lo scontro politico non pare destinato ad acquietarsi. Anzi, i toni si inaspriscono. Sono in molti a parlare di «eutanasia», perfino di «assassinio». Fisichella, presidente della Pontificia accademia della vita, definisce Eluana «una ragazza mandata a morte» a mo' di schiaffo sulla guancia degli infede-

li. Sono parole gravi, tese a colpire innanzitutto le persone più vicine ad Eluana, che più soffrono ed hanno sofferto per il suo stato, in questi lunghi 16 anni. Chi le pronuncia come anatema vuole produrre una rottura insanabile. Tra chi è «a favore» e chi è «contro» Eluana. Giustamente Beppino Englaro aveva già chiarito che i giudici non si sono pronunciati né «a favore» né «contro» Eluana, ma insieme con lei. «Insieme con lei», perché hanno affermato che nessuno può disporre di Eluana e del suo corpo, diversamente da come lei stessa avrebbe scelto. Hanno cioè riconosciuto la libertà di Eluana - sua e non di altri - di definire la propria «dignità di persona», secondo il suo modo singolare, privato o meglio soggettivo, di pensare e di sentire.

>> 18